

U: WEEK END DISCHI

E così il pop travolse il bop

Un omaggio poco riuscito al genio di Duke Ellington



JOE JACKSON
The Duke
Ear music

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

JOE JACKSON È UN TIPO ALTO, ALLAMPANATO, COSÌ TIMIDO DA SEMBRARE ARROGANTE. MOLTO BRITISH, MOLTO COOL. Uno che è capitato nel mondo del pop probabilmente per caso e che in oltre vent'anni di onorata carriera (e alcuni dischi bellissimi) ha collezionato un solo album d'alta classifica, *Night and Day*, del 1982. Sia prima che dopo quel capolavoro di classe con dedica a New York e a Cole

Porter, ha flirtato con la musica sinfonica, la classica e naturalmente il jazz. Molto jazz. *Jumpin' Jive*, ad esempio, spiazzò tutto e tutti. Era il 1981 quando uscì questa operina fantastica e bizzarra con omaggi a Louis Jordan, il re del jukebox, Cab Calloway, Glenn Miller, il "presidente" Lester Young. Molto jazz, molto swing, molto ritmo. Cotton Club e super orchestre, America anni Trenta-Cinquanta.

Inevitabile, dunque, arriva ora *The Duke*, che celebra l'arte immensa di Ellington. Roba complicata da sperimentare. Vuoi per la produzione eccelsa e sterminata del Duca, vuoi per l'approccio scelto da Jackson. Che ha deciso di cancellare la sezione fiati da 15 standard (medley compresi). Nelle note dettagliatissime del disco, il nostro si inchina più volte davanti al genio paraculo, moderno e fascinoso di Ellington. Però poi, per evita-

re la copia carbone, sottrae il "respiro" dalla musica di Duke, e sostituisce tra l'altro il sassofono di Johnny Hodges con un tappeto di synth e tastiere. Nonostante gli ospiti e le migliori intenzioni, spesso il disco beccheggia, e invece di prendere il volo del bop si impantana in una fanghiglia di ghirgiori armonici superflui, eccessivi. Non solo. Joe Jackson invece di rivisitare le partiture minori del Duca, si lancia nel compito in classe da primo della scuola rielaborando *Caravan*, *Moon Indigo*, *Take The "A" Train*, *Perdido*, classici tra i classici. Per gli appassionati di jazz una coltellata al cuore. Per le ciurme poppettare, invece, un'operazione spiazzante nonostante gli special guest, da Iggy Pop (che non canta, ma si limita a un mormorio intestinale in *It Don't Mean A Thing*), a Steve Vai, chitarrista forse troppo rombante nella visionaria e struggente *Isfahan*. Si uniscono a Jackson in questo progetto anche la violinista Regina Carter, Ahmir Thompson batterista dei Roots, la cantante iraniana Sussan Deyhim, il contrabbassista Christian McBride.

Le cose migliori arrivano a metà disco, quando la pressione dell'orchestrazione "a tutti i costi" si riduce e lascia spazio (finalmente) alla ossatura dei brani. Come in *Ain't Got Nothing' But The Blues* cantata da Sharon Jones o *I Got It Bad* interpretata dallo stesso Jackson che ha sempre una bellissima voce. O come in *Rockin' In Rhythm* già restituita alle masse negli anni Ottanta dai Weather Report. Dispiace che JJ non abbia centrato l'obiettivo. Da un artista del suo talento sarebbe stato lecito aspettarsi un progetto più intenso, più mirato come nel precedente *Rain*, uno dei dischi migliori (e più trascurati) del 2008. Se, come diceva il Duca, «il jazz è sempre stato simile al tipo d'uomo con cui non vorreste far uscire vostra figlia», questo disco assomiglia a un damerino azzimato che vorrebbe ma non può. Provacì ancora, Joe.



Joe Jackson: un omaggio a Duke Ellington

Bischoff, lo spavaldo che mischia folk e elettronica

PIERO SANTI
pierovic@libero.it

JHEREK BISCHOFF HA ESORDITO SEI ANNI FA CON UN DISCO OMONIMO. *Composed*, edito da Leaf records, è il secondo della sua carriera, particolarmente intensa, in realtà, a dispetto dei soli due lavori a lui intestati. È, infatti, noto e apprezzato da tempo come produttore e arrangiatore di gruppi anche affermati come Xiu Xiu, autore di paesaggi sonori per videogiochi popolari, creatore di colonne sonore astratte per film d'arte, nonché bassista dei Dead Science. Un approccio alla musica contemporanea diversamente pop che lo ha portato a concepire e realizzare un'opera ambiziosa e prismatica. Con sfrontata spavalderia combina elettronica minimale e folklore nordamericano, l'ukulele con l'orchestra sinfonica, dissonanze avanguardiste con banali mollezze da soap opera. Poteva risultare un guazzabuglio inascoltabile e invece suona tutto dolcemente in armonia. A salvarlo sono la grazia degli arrangiamenti, anche quando si fanno pericolosamente sontuosi, il gusto innato per la leggerezza, il sapersi sempre fermare una nota prima del kitsch. E i cantanti che ha scelto come co-autori e interpreti degli otto brani del disco: David Byrne, Carla Bozulich, Caetano Veloso...

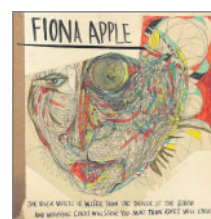
marzo 2013. Con qualche tappa, si spera, anche in Italia. Frutto di una collaborazione di lunga data, numerose esperienze live li hanno portati a condividere musica e palco, *Süden* è anche storia di un'amicizia. «Ci sono cose che stanno scritte nell'aria e che spettano solo di essere lette, così come ci sono tante canzoni che aleggiano nel vento in attesa che qualcuno le componga e le regali a tutti noi. Allo stesso modo le amicizie sono quelle perle che improvvisamente arricchiscono la collana della nostra vita in maniera improvvisa ma naturale. Cantare e suonare insieme, frequentarci con regolarità e scambiarsi idee di vita e passioni è stata una cosa che fin dall'inizio della nostra conoscenza ci è sembrata ovvia e quasi scontata pur parlando lingue diverse e arrivando da due realtà culturali lontane - raccontano Pollina Kälberer e Schmidbauer - E le canzoni di questo album oltre ad essere il risultato di anni di conoscenza e di riflessioni sono anche il prodotto dell'esigenza di condividere un pezzo di strada, e di assaporare insieme il piacere della scoperta. Una dimensione culturale e sociale dell'anima che si rifà a valori e idee forse fuori moda ma a cui non intendiamo rinunciare in nome dei concetti principe di questo nostro tempo e che fanno rima con "soldi, fama e successo"».

GLI ALTRI DISCHI



SMASHING PUMPKINS
Oceanica
Emi

È un muro di suono quello che apre il nuovo disco di Billy Corgan travestito da Smashing Pumpkins (degli originari c'è solo lui), ma è solo l'inizio. Perché finalmente il genio bizzoso riapre il suo scrigno di suoni e di visioni e crea un disco caleidoscopico dove c'è melodia, psichedelia, rock duro e quant'altro. Buono per vecchi e nuovi fan. L'album fa parte del progetto concept «Teagarden by kaleydoscope».



FIONA APPLE
The idler wheel...
Epic

Un titolo lunghissimo e un disco intimissimo quello del ritorno atteso della fragile e conturbante cantante newyorkese Fiona Apple, una che esordì diciottenne con un capolavoro («Tidal», 1996) e poi si eclissò nelle sue paranoie mai sopite. Oggi nel suo orizzonte c'è tanto jazz, alla Joni Mitchell, ma con una marea di ritmi complessi, torch song e ballate a cuore aperto.



DEUS
Following sea
Pias

I roccettari belgi più famosi del mondo ci sorprendono tornando a un solo anno di distanza con un album nuovo e pieno di splendide melodie. Un disco arioso e positivo, quasi contraltare del cupo precedente dove si gioca con la psichedelia, il rock duro dei Settanta ma anche tanto garage. Dove, attraverso la bella voce baritonale di Tom Barman, si parla di mare e marinai (anche del naufragio della Concordia), ma soprattutto finalmente si canta in francese, e per la prima volta, sull'apertura rock incalzante e irresistibile di «Quatre mains».

Come suona solidale la Germania che guarda a Sud

Una storia di amicizia e di percorsi condivisi tra un musicista palermitano e due cantautori tedeschi

PAOLO ODELLO



SCHMIDBAUER POLLINA KÄLBERER
Süden
Storie di Note

DOPO IL TOUR NATO, ERACCONTATO ANCHE AL PUBBLICO ITALIANO NELLA PRIMAVERA 2012 SULL'ONDA DELLA MEMORIA DI ABITARE IL SOGNO, Pippo Pollina torna con un album di inediti scritto a sei mani, con Werner Schmidbauer e Martin Kälberer, cantautori di cultura e lingua tedesca. E riprendendo un discorso già iniziato con Linard Bardill torna a dar voce alle tante anime degli innumerevoli Sud del mondo. Come in *Café Caffisch* si parlava di emigrazioni, *Süden* (i Sud nella traduzione italiana) diventa occasione per «animare la canzone d'autore di emozioni e suggestioni antiche e guardare avanti, verso l'orizzonte di un dialogo che è la quo-

tidianità del futuro».

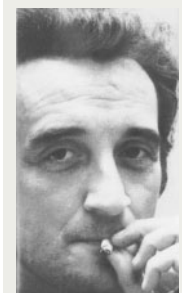
Una scelta che lungo le 16 tracce di *Süden* - pubblicato contemporaneamente in Italia, Germania, Austria e Svizzera - si fa più evidente, Werner Schmidbauer firma 7 brani che però non sono cantati e pensati in tedesco, ma proposti nel dialetto popolare della Baviera. Appena uscito, in Germania è già un evento, merito anche di una tournée europea appena iniziata e che finirà a

SCRITTE AD ARTE

Dieci canzoni-dedica omaggi ai pittori

Piero Ciampi

«Andare camminare lavorare»



02 Caparezza
Eroe

03 Enzo Jannacci
Vincenzina e la fabbrica

04 Rino Gaetano
L'operaio della Fiat (la 1100)

05 Giorgio Gaber
Gli operai

06 Enzo Del Re
Lavorare con lentezza

07 Lucio Battisti
Anche per te

08 Giganti
Proposta

09 New Trolls
Una miniera

10 Stormy Six
Stalingrado - La fabbrica